

Toni Fontana

Nella complessa, contrastata e ancora molto oscura vicenda della liberazione degli ostaggi si apre un'altra «pista» che parte da Parigi e arriva a Baghdad. Interpellato dall'agenzia *France Presse* un esponente di un gruppo di ex oppositori di Saddam smentisce la versione del blitz che avrebbe portato alla liberazione di Agliana, Cupertino e Stefio e afferma che gli americani che hanno preso in consegna i tre italiani si sarebbero limitati a «raccolgere» gli ostaggi già liberati «in seguito alle pressioni». Tra i personaggi che avrebbero esercitato pressioni per giungere alla liberazione degli ostaggi l'esponente iracheno cita anche Romano Prodi. Albdelmir al-Rekaby, capo di un gruppo di ex-esuli, dice di essere intervenuto presso il consiglio degli Ulema, la massima autorità sunnita, e presso altri gruppi anche su richiesta di Prodi. Il presidente della commissione europea, avvicinato ieri sera a Napoli dai giornalisti al termine del comizio di chiusura della campagna elettorale della Lista Unitaria dell'Ulivo, ha detto di non aver letto il «lancio» dell'agenzia francese, ma ha aggiunto di «aver fatto» il suo dovere «di presidente della Commissione Europea e di italiano. Se sono servito a qualcosa - ha concluso - non posso che essere felice». In serata Palazzo Chigi ha licenziato una nota che definisce «fantasia o falsità» tutte le versioni che non concordano con quella ufficiale secondo la quale «la presidenza del consiglio si è presa l'onere e la responsabilità di autorizzare l'operazione militare» che ha condotto alla «liberazione degli ostaggi ad opera delle forze speciali della Coalizione che hanno operato in stretto collegamento con l'intelligence italiana, senza pagamento di riscatti».

Una nuova pista. La nuova «pista» nasce dalle affermazioni di Albdelmir al-Rekaby, esponente di un movimento che si è formato tra Parigi e Londra nei anni del regime di Saddam.

La nuova pista nasce dalle affermazioni di Al-Rekaby, esponente di un movimento democratico iracheno

”

Maria Zegarelli

ROMA La procura di Roma vuol vedere chiaro sulla storia del riscatto pagato ai rapitori di Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino, «anche se per ora non risultano trattative». Ragione per cui da ieri sono partite altre richieste di rogatoria e, soprattutto, di conferme ufficiali dell'esistenza nelle mani degli americani in Iraq dei due rapitori arrestati. Intanto, nei palazzi della politica la polemica non accenna a diminuire. Ieri il commissario straordinario della Croce Rossa Maurizio Scelli e a seguire tutto il governo, da Silvio Berlusconi in giù, hanno attaccato in modo durissimo il medico di Emergency Gino Strada, «reo» di aver riferito quanto appreso in Iraq e cioè dell'aver pagato del riscatto e del mai avvenuto blitz di liberazione. Né la Croce rossa, né il governo, né i servizi hanno pagato, dice Scelli. Dall'intelligence viene fuori che gli unici soldi consegnati sono quelli finiti nelle tasche degli informatori, come avviene di norma.

Irritazione a Palazzo. «Nessuna trattativa, nessun riscatto ma un'azione militare delle forze della coalizione», puntualizza in una nota Palazzo Chigi, ribadita fino a tarda serata. «Gioia profonda» per la liberazione degli ostaggi, dice Romano Prodi, leader della Lista Unitaria che in prima persona si è speso per il rilascio dei tre italiani, «ma adesso aspettiamo che il governo riferisca in parlamento su come si è arrivati a questa felice conclusione. Gli italiani chiedono, hanno diritto di sapere la verità, tutta la verità».

«Mi dite quali cognizioni di causa

Palazzo Chigi ribadisce: il blitz c'è stato. Strada: sono pronto ad andare in procura, fornisco nomi e cognomi

”

”

IRAQ segreti e bugie

Un esponente di un gruppo iracheno afferma che le forze Usa si sarebbero limitate a prendere in consegna i tre ostaggi già liberati grazie «ad altre pressioni»

Prima fra tutte quelle del presidente della Commissione europea Il quale ha detto: «Ho fatto solo il mio dovere, se sono servito a qualcosa, sono felice»

Organizzazione irachena: ostaggi liberi grazie a Prodi

Un gruppo di ex oppositori smentisce la versione ufficiale. Il presidente Ue: ho agito da italiano



Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio al loro arrivo all'aeroporto di Ciampino mercoledì scorso

Copaco

Anche il comitato sui servizi vuole sentire l'esecutivo

ROMA Il governo adesso dovrà rispondere al Comitato di controllo sui servizi segreti. Lo ha deciso Enzo Bianco, presidente del Copaco, sottolineando la necessità di «fare luce sulla vicenda degli italiani sequestrati e liberati in Iraq». Bianco ha confermato dunque le audizioni già decise del direttore del Sismi, generale Pollari, che sarà sentito mercoledì e del generale del Cesis, prefetto Del Mese, che sarà ascoltato la settimana successiva. «Il Parlamento, con la dovuta riservatezza - ha affermato Bianco - vuole essere informato di tutti i passaggi, di tutto quello che è accaduto in questi due mesi in Iraq. C'è una sede opportuna, un'indagine della magistratura e un'altra è quella parlamentare». Secondo Bianco occorre «trovare le risposte a una serie di quesiti: ci sono state trattative? Chi le ha condotte? Come hanno operato i servizi di intelligence? Gli ostaggi sono stati rilasciati o liberati?». Insomma, chiarezza su ogni aspetto. Come, ad esempio, sul video del blitz. «Il fatto che Berlusconi ribadisca che è stata un'operazione militare - ha detto Giuseppe Caldarella, anche lui membro del Copaco - non esclude che sia stato pagato un riscatto. Allora, per sciogliere i dubbi, come mai non tirano fuori la registrazione filmata del blitz?». Anche Marco Minniti, Ds, ha chiesto al governo di riferire in Parlamento. «Noi non abbiamo informazioni particolari. Abbiamo chiesto di avere informazioni. Dal momento che l'operazione si è conclusa, e si è conclusa felicemente, è giusto che il governo riferisca subito, nelle sedi parlamentari preposte, su tutti i particolari di questa operazione». Per Pietro Folena, «più passano le ore e più i misteri intorno alla liberazione dei tre ostaggi si infittiscono. L'ipotesi di un pagamento del riscatto si fa sempre più consistente. Le rivelazioni di Gino Strada, sebbene indirette, sembrano circostanziate e coerenti con i racconti di personaggi del mondo arabo diffusi in questi giorni».

La «Corrente nazionale e democratica irachena» raggruppa esponenti delle tribù e del clan sia sunniti che sciiti e da molti anni lavora nelle capitali europee.

L'alternativa. Al Rekaby, che definisce il suo movimento «patriottico», prima dell'attacco americano contro Baghdad dello scorso anno, aveva guidato una scissione nel movimento di esuli assumendo una posizione contraria alla guerra.

Di lui si parlò, sempre negli ambienti degli esuli, come possibile «alternativa» a Saddam nel quadro di un passaggio dalla dittatura ad un diverso assetto. Dopo la fine della dittatura al-Rekaby è tornato in Francia da dove ieri ha parlato raccontando come, a suo avviso, sarebbero andati i fatti. «La versione secondo cui gli americani hanno condotto un'operazione armata - ha detto - è totalmente menzognera. Gli americani si sono accontentati di ricevere gli ostaggi». Secondo il racconto dell'ex esule un importante ruolo per giungere alla liberazione dei tre ostaggi sarebbe stato svolto dal presidente del comitato degli scienziati musulmani iracheni, Haref al-Bari.

Ruolo marginale. Al-Rekaby, che sarebbe rientrato pochi giorni fa in Francia da un viaggio compiuto in Giordania sostiene che i contatti con i rapitori si erano intensificati intorno al 20 giugno. «Da una ventina di giorni - ha affermato ieri - eravamo in contatto con gruppi che sapevano dove erano gli ostaggi. Una volta liberati in seguito alle pressioni, gli ostaggi sono stati lasciati su una strada e poi la polizia irachena, dove essere arrivata sul posto, ha chiamato gli americani». Le forze speciali Usa, secondo questa ricostruzione, avrebbero dunque avuto un ruolo marginale e sarebbero intervenute solo in un secondo tempo, quando Agliana, Cupertino e Stefio erano già liberi. «Gli americani - conclude al Rekaby - non hanno fatto alcun combattimento. Si sono accontentati di ricevere gli ostaggi».

«La versione Usa - dice - è menzognera: gli italiani sono stati lasciati su una strada. Dopo sono arrivati gli americani»

”

Riscatto sì, riscatto no: intanto i pm indagano

Nessun blitz: la ricostruzione di Gino Strada fa imbufalire il governo, che punta i piedi. Prodi: riferiscano in Parlamento

può avere Emergency, che i suoi rappresentanti sono scappati via al primo scoppio di mortaretto? Se ne sono stati comodamente negli Sheraton di Amman e sono stati in giro a pontificare su una realtà nella quale, noi, dalla mattina alla sera, in piena notte, andavamo rischiando la vita...», esplose uno Scelli ormai senza controllo davanti alle telecamere per cercare di smentire Gino Strada. Il medico men- tre valuta se ci sono gli estremi per una denuncia ribatte: «Noi stiamo in Iraq dal 1995, ci siamo rimasti durante la guerra, non arriviamo in coda all'esercito come la Cri che sfilava anche

alle parate militari. Non si capisce perché Scelli si senta chiamato in causa dal momento che non l'abbiamo mai citato. Non abbiamo detto che sia stata la Cri a pagare il riscatto. Abbiamo riferito quanto nostre fonti, attendibilissime, in Iraq ci hanno detto e sono pronto ad andare in procura per fornirne nome, cognome e indirizzo di chi sostiene che siano stati pagati nove milioni e mezzo di dollari». Per tutta risposta Giorgio Lainati di Forza Italia gli dà del «comunista».

Di certo c'è un governo in affanno intento a ribadire a poche ore dal voto che l'unica verità è quella uscita

da Palazzo Chigi: «La liberazione degli ostaggi è avvenuta grazie a una operazione militare delle forze speciali della coalizione in collegamento con l'intelligence italiana ed intesa con il governo. Il resto sono fantasie e falsità». Silvio Berlusconi aggiunge: «Nessun riscatto». Poi, liquida la vicenda dicendo che «l'importante operazione ormai è alle nostre spalle».

Le indagini. Neanche per idea. Perché le indagini della procura di Roma proprio adesso entrano nel vivo. I pm Franco Ionta, Pietro Savio e Ermidio Amelio, hanno già spedito la richiesta agli americani di stanza a Bag-

hdad - una sorta di rogatoria - di poter interrogare i due rapitori che sarebbero stati catturati. Il condizionale è d'obbligo perché in procura non è arrivata alcuna comunicazione ufficiale della loro cattura nel corso del blitz, anche se «molto probabilmente si tratta delle ultimissime ruote del carro che potranno dire ben poco sulla vera banda che ha rapito gli italiani e ucciso Quattrocchi». Saranno sentiti anche Gino Strada e Maurizio Scelli, che hanno tentato più volte contatti con gruppi vicini ai terroristi. I magistrati vorranno sapere se era vero che c'era un uomo che a Baghdad prometteva

soldi in cambio del rilascio, chi è stato a interferire e mandare a monte le trattative umanitarie che sia Emergency che la Cri avevano avviato e ancora, come mai quando tutto sembrava sul punto di risolversi le cose sono andate diversamente e si è arrivati al presunto blitz.

Intanto si stanno preparando le richieste di rogatoria - forse al governo provvisorio iracheno o forse alle forze della coalizione, per il momento anche questo è un aspetto complicato da risolvere - per ascoltare Abdulsalam Kubaissi, l'imam che fa parte del Consiglio degli Ulema «perché si deve

ricostruire l'intero via vai di messaggi tra rapitori e Consiglio degli Ulema» e con buona probabilità anche Salih Mutlak, il facoltoso commerciante iracheno che un ruolo dovrebbe averlo avuto. Non è escluso che la procura voglia sentire anche il polacco prigioniero insieme agli italiani. Il ministro della Giustizia Castelli ieri ha fatto sapere di aver dato via libera a tutte le richieste della procura, compresa quella della procura di Genova di procedere per il reato di arruolamento o armamento non autorizzato a servizio di uno Stato estero.

Cos'è successo a Baghdad? La prossima settimana, poi, Agliana, Cupertino e Stefio saranno ascoltati di nuovo. Mercoledì scorso, hanno detto ai pm che l'ultimo covo - dove erano stati portati bendati - era un appartamento nella periferia estrema di Baghdad, dove per periferia estrema si devono intendere «molti chilometri», ma non 110, tanti quanti ne dista Ramadi, il luogo dove sarebbe avvenuto il blitz secondo i militari polacchi in Iraq. Perché tra le cose ancora poco chiare c'è anche il luogo esatto della liberazione: Ramadi; Abu Grahib, al civico 17 di Zaitun Street o a sud di Baghdad?

Per ora l'unico punto fermo è quel portone di ferro che si è aperto sotto i colpi delle squadre speciali americane, come hanno riferito gli ex ostaggi, compreso l'imprenditore polacco, ed un volo molto breve con l'elicottero. Al civico 17 di Zaitun Street c'è un portone di ferro. Ci sono testimoni che raccontano di aver visto nel quartiere di Abu Grahib due elicotteri atterrare alle dieci del mattino proprio lì vicino. Era martedì 8 giugno.

I magistrati Ionta e Savio vogliono interrogare i due rapitori che sarebbero stati arrestati

”

Per gli esperti dell'antiterrorismo il messaggio che «anticipava» l'uccisione dei tre ostaggi è inattendibile: la sigla «Al Quds» non ha nulla a che vedere con le Brigate Verdi

La misteriosa «rivendicazione» in rete? Un falso

Gianni Cipriani

I più anziani si ricorderanno il falso comunicato del Lago della Duchessa con il quale le Brigate Rosse annunciavano l'avvenuta esecuzione di Aldo Moro, inattendibile fin dal primo istante per un occhio esperto. Falso. Falsissimo. Che però qualcuno fece finta di prendere per buono. Come se (fu il pensiero di Aldo Moro) qualcuno volesse fare una sorta di «prova generale» dell'assassinio del presidente della Dc e sondare le reazioni dell'opinione pubblica. Egualmente, la «rivendicazione» dell'avvenuta morte di Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino comparsa su un sito internet considerato contiguo al terrorismo islamico era una patacca. Una bufala che più bufala non si può. Un falso. Per giunta grossolano. Peccato però che qualcuno abbia voluto accreditare e far

circolare tra i mass media quel falso, per accreditare uno dei teoremi più cari all'attuale governo: i tre ostaggi erano sul punto di essere assassinati. Tesi che ha visto particolarmente impegnato il ministro dell'Interno Beppe Pisani, il quale questa tesi è andato sostenendo da più giorni, non si comprende sulla base di quale competenza istituzionale, visto che - in teoria - il ministro dell'Interno con la trattativa e la liberazione dei tre ostaggi italiani in Iraq non dovrebbe entrarci nulla.

Il perché della bufala finita nelle redazioni dei giornali è chiaro: aggiungendo suspense a suspense, pathos a pathos, si voleva amplificare l'effetto mediatico dell'avvenuta liberazione. Non è chiaro chi e perché abbia diffuso il falso comunicato. Considerato il pantano iracheno, gli interessi interni e internazionali in gioco, le liti e i dissidi tra gli apparati, la guerriglia, i religiosi, i diversi organismi di intelligence e persino i clan tribali, l'autore

potrebbe essere chiunque. Ma perché è inattendibile? Tutti gli organismi dell'antiterrorismo (tutti significa tutti) hanno anzitutto notato che il testo era firmato dalle brigate Al Quds, le stesse che avevano rivendicato l'assassinio di Antonio Amato in Arabia Saudita. Solo che i tre italiani - come poi è stato confermato a liberazione avvenuta - sono sempre rimasti nelle mani delle Falangi verdi di Maometto. E poi che Al Quds dovrebbe essere una sigla che fa parte dell'arcipelago «qaedista», mentre le Brigate Verdi di Maometto, a dispetto del nome e del riconoscimento morale che hanno nei confronti del consiglio degli Ulema, di islamico hanno ben poco e sono composte essenzialmente da ex militari e 007 fedeli al regime di Saddam Hussein. Oltretutto, un comunicato non finisce nella «rete» per caso. Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la gestione dei siti web, sa benissimo che nelle pagine di internet non finiscono

comunicati solo se - per fare un esempio - si schiaccia per errore un bottone. Ci vuole una precisa volontà. E gli autori della bufala, guarda caso, hanno messo in rete la falsa rivendicazione proprio lo stesso giorno della liberazione dei tre ostaggi. Avevano forse intenzione di prendersi in giro da soli? Oppure - cosa più verosimile - visto come erano andate le cose qualcuno ha pensato di alimentare ancora un po' più di confusione e di intorbidire meglio le già torbide acque? Insomma, quel comunicato non solo è un falso. Ma un falso grossolano. Nessun serio esperto di terrorismo islamico l'ha preso sul serio per più di una manciata di secondi. Anche un attento lettore di giornali e periodici specializzati ne coglierebbe le incongruità. Però il falso è diventato notizia. Con qualche condizionale, ma notizia «sparata» da molti mezzi di comunicazione. A beneficio del teorema e a danno di chi ci ha creduto. www.giannicipriani.it